Anno XIV N. 28 — Udine, Giovedì 5 febbraio 1891 — Conto-corrente con la posta.

Prezzo di Associazione

Udine e Stato: anno . . . L. 20
id. semestre . . . » 11
id. trimestre . . . » 6
id. mese . . . » 2
Estero anno . . . L. 32
id. semestre . . . » 17
id. trimestre . . . » 8

Le associazioni non disdette si ritengono rinnovate.
Una copia in tutto il regno centesimi 5.

I manoscritti non si restituiscono. — Lettere e pieghi non affrancati si respingono.

Il Cittadino Italiano

ESCE TUTTI I GIORNI ECCETTO I FESTIVI

Prezzo per le inserzioni

Nel corpo del giornale per ogni riga o spazio di riga L. 1. — In terza pagina sopra la firma [illegible] — comunicati — dichiarazioni — ringraziamenti) cent. [illegible]; dopo la firma del gerente cent. 50 —. In quarta pagina cent. 25.

Per gli avvisi ripetuti si fanno ribassi di prezzo.

Concessionaria esclusiva per gli annunzi di 3.a e 4.a pagina, è la Impresa di Pubblicità **LUIGI FABRIS** e C. via Mercerie — n. 5, Udine.

Le associazioni si ricevono esclusivamente all' ufficio del giornale, in via della Posta n. 16, Udine

Per la redenzione degli indiani

Il visconte di Meaux, già deputato all'Assemblea Nazionale francese ha raccontato nel numero del 10 gennaio del *Correspondant* la storia interessantissima di Suor Caterina, religiosa dell'Ordine del SS. Sacramento da lei fondato agli Stati Uniti per migliorare le sorti degli indiani e dei negri, la quale ha testè donato alla comunità l'intera sua sostanza che ammonta a parecchi milioni di dollari. Tale racconto fa parte d'uno studio pregevolissimo che l'eminente scrittore sta pubblicando sul « Clero Cattolico agli Stati Uniti. »

Qualche tempo fa, — narra il visconte di Meaux — un banchiere, di cui la famiglia legata, dicesi, ad Andrea Hofer avea emigrato dal Tirolo sotto il primo impero per isfuggire alla conquista, il signor Francesco Dreux, morì a Filadelfia, ricco e compianto da tutti, lasciando eredi della sua immensa fortuna le sue tre figliuole.

Siccome in vita aveva sempre messo la sua ricchezza al servizio della religione, morendo aveva voluto continuare tale opera di pietà e legò alla diocesi di Filadelfia la somma di 1,500,000 dollari.

Ora le figlie non erano meno generose del defunto genitore; senza parlare d'altro basti sapere che una d'esse, un anno diede 100,000 dollari alle missioni indiane. Poi fece ancora di più: si donò se stessa, entrando nelle Grazie, congregazione votata alle opere di misericordia negli Stati-Uniti e assai diffusa. Ella vi fece il noviziato, senza per altro avere l'intenzione di restarvi; si era proposta di fondare essa stessa una Congregazione specialmente consacrata agli indiani ed ai negri.

L'Arcivescovo di Baltimora le conseguò il velo in occasione della festa del centenario della fondazione degli Stati-Uniti; degli indiani e dei negri erano stati invitati alla cerimonia, e si tenevano di fronte agli amici ed ai parenti della giovane monaca.

Il Cardinale Gibbons osservò questo da particolare, e dovendo poi pronunciare un discorso sulle opere compiute dalla Chiesa Cattolica durante il secolo trascorso e su ciò che alla Chiesa restava da fare per l'avvenire, non tacque sulla vocazione di Suor Caterina.

Ella mi appariva, ebbe a dire il prelato americano, fra la razza degli oppressori e quella degli oppressi, come l'angelo della riparazione e della riconciliazione. »

I negri agli Stati Uniti sono in numero di 6 o 7 milioni fra cui si trovano 300,000 indiani.

E' d'un interesse vivissimo l'articolo del visconte di Meaux sull'opera della Chiesa Cattolica agli Stati-Uniti, di cui il Vaticano va giustamente altero.

Il suo sviluppo durante questo secolo è prodigioso, quanto la costituzione dell'Unione stessa.

La Chiesa Cattolica vi fu fondata, cent'anni or sono, da qualche sacerdote francese sfuggito alle persecuzioni del terrore. Ed ancor oggi molti missionari francesi Benedettini della Pierre-qui-Vire o Trappisti che si sottraggono alle odiosità stupide della terza Repubblica, fanno un gran bene in quei fortunati paesi dell'Unione Americana.

Tutti gli Ordini francesi vi sono rappresentati e le Piccole Suore dei poveri vi contano già venti case.

Oggi, continua lo scrittore, l'Unione Americana conta 10 milioni di cattolici amministrati e diretti da 8332 fra Vescovi e preti secolari e regolari.

I Gesuiti hanno prosperato grandemente su quel suolo libero. Erano cinque o sei allorquando si recarono colà, ed oggi il loro numero sale a 360.

Ciò che costituisce un po' più del decimo dell'intera compagnia di Gesù sparsa in tutto il mondo.

Lo studio termina con un bellissimo ritratto dell'Emo Card. Gibbons, Arcivescovo di Baltimora, la più alta personalità della Chiesa americana.

Piccolo di statura, magro, semplice, e sobrio nel discorso, non ha le doti d'oratore, ma egli dice in ogni circostanza ciò che bisogna con un'arte sovrana... Ed anche nel mondo politico dell'Unione conta numerosissime relazioni ed è assai beneviso.

I governi protestanti insegnano ai governi cattolici.

IN VATICANO

Secondo l'antica costumanza, per la festa della Purificazione di Maria Vergine, vennero offerti a Sua Santità i cerei.

Il Santo Padre, attorniato dalla Sua Nobile Corte, recossi nella Sala del Trono, ed assistito dai Ceremonieri Pontifici, ricevette le dette offerte. Ricchi cerei adorni di fiocchi in seta, dorature e pitture, vennero presentati dai R.mi Capitoli delle Patriarcali, dal S. M. Ordine Gerosolimitano, dalle Basiliche e collegiate, Chiese Nazionali, Rev.mi Capi degli Ordini Religiosi, Confraternite, Collegi e Seminari, e da altre ecclesiastiche rappresentanze.

***

Con biglietto della Segreteria di Stato il Santo Padre ha nominato gli E.mi e R.mi signori Cardinali Francesco Ricci e Achille Apolloni fra i Cardinali componenti la S. Congregazione dei Vescovi e Regolari.

***

Martedì sono stati ricevuti in udienza Pontificia gli Ill.mi e R.mi Monsignori Giovanni Grimes Vescovo di Christchurch nella nuova Zelanda, e Leonardo Haas Vescovo di Basilea e Lugano.

UN MEMENTO ALL'ITALIA

La minacciata legge di togliere l'*exequatur* ai Vescovi d'Italia quando il Governo si faccia giudice aver essi contravvenuto alle leggi dà argomento alla stampa tedesca di occuparsene e molti giornali vi fanno commenti per nulla favorevoli ai continui assalti contro la Chiesa cattolica.

Fra gli altri la *Post* ha un notevolissimo articolo sui rapporti dell'Italia col Papato e dice chiaramente che l'attuazione di quella legge equivarrebbe ad una vera deposizione dei Vescovi.

Quell'autorevole foglio aggiunge che se avvi uno Stato che dove riguardi alla Santa Sede è l'Italia, e conclude col dire che malgrado la legge sulle Opere pie, ed il Codice penale col quale si posero i sacerdoti fuori dalla legge sociale, il Papato non ha mai brillato di sì splendida luce quanto in questi ultimi tempi.

Un'altra lettera del Cardinale Lavigerie

Telegrafano da Parigi: — Il Cardinale Lavigerie diresse al clero di Algeri una nuova lettera in cui consiglia di accettare il seguente programma: Accettare, come fa la Santa Sede, il governo stabilito in Francia, per potere difendere più efficacemente la causa della religione; separare apertamente l'azione cattolica da quella degli antichi partiti; non permettere l'abuso del nome della religione e dell'autorità della religione per perpetuare un'opposizione sistematica; dimenticare le divisioni interne per unirsi sulle questioni religiose, per combattere con tutti i mezzi costituzionali le oppressioni settarie.

Le elezioni generali politiche in Ispagna

Quantunque i risultati che si hanno siano ancora incompleti si può calcolare che elezioni avranno dato 314 deputati ministeriali contro 97 di opposizione, dei quali 90 liberali, 30 repubblicani e 7 carlisti.

Il totale dei voti ottenuti dai candidati a Madrid è il seguente: conservatori 92733, liberali 78524, repubblicani coalizzati 47374, repubblicani zorillisti 51749, monarchici riformisti 20821, socialisti 4391, indipendenti 14040, unione operaia 812.

Contadini, vi resta il parroco!

Ulisse Papa, il 3 *marzo* 1884 descriveva alla Camera gli orribili patimenti della gente di campagna, ed esclamava che il povero contadino, « la parola di conforto, il consiglio amorevole, l'aiuto disinteressato nelle sue necessità, non può chiederlo nè sperarlo se non dal parroco e dal curato. Nei sette anni che seguirono, le miserie dei contadini non hanno fatto che aumentare; il Governo, anzichè venire in loro sollievo, ha aggravato sempre più la sua mano spietata sopra di essi; ma il parroco è restato, come vi resterà finchè ve lo lascieranno, l'unico consolatore di quella gente, che a detta del deputato Papa, logora la vita per morir di stento. E' un altro Papa che lo afferma, vogliam dire il giornalista ultra-liberale Dario Papa nella sua *Italia del Popolo* del 29 corrente n. 234.

« L'altro giorno, egli scrive, io leggeva una bolsa fisiologia della neve in un giornale che fa pretenzione a mondano. L'articolista eseguiva la sua variazione sul freddo stando dietro i cristalli doppi del suo ufficio, probabilmente a cavallo della stufa, con una temperatura di 16 o 17 gradi. Naturalmente c'era la solita citazione dei versi Emilio Praga. Ma quello che mi colpì fu la soddisfazione estrema del giornalista, il quale trovava che se non fosse stato così freddo e non fosse caduta tanta neve, il » ricevimento danzante » della signora X, datosi la sera prima, non sarebbe certamente riuscito così splendido. Il cronista, evidentemente contentone dell'opera sua, terminava esclamando: — *Ah! la teoria dei contrasti com'è artistica!* — „ Il giornalista milanese giustamente sdegnato, grida all'articolista mondano: — Cane d'un collega! — e lo invita a dare un giro per le campagne gelate, dove i contadini tremano dal mattino alla sera: e prosegue:

Non possono lavorare alle opere dei canali, perchè il suolo è più duro del bronzo: e debbono quindi misurarsi il boccone a sè ed alle loro famiglie. Non rimanero accanto al fuoco perchè la quantità di spini da ardere, loro devoluta dal padrone, è già tutta esaurita. Non possono profittare dei pochi cespugli abbandonati, perchè il gelo intirizzisce loro le mani, e si pungono e sanguinano al contatto dei ro-

---

25 Appendice del CITTADINO ITALIANO

C. DE CHANDENEUX

EGOISTA

traduzione di A

Fino da quel giorno Eugenio divenne grande amico di Aristide, il fanciullo dai capelli rossi, sgraziato, egoista, che pur nondimeno Leonilde chiamava spesso « il mio tesoro ». Nella sala gli era caduto sott'occhio un ritratto a olio del signor de Brix, col suo volto tutt'altro che bello, colla sua calvizie, coi suoi occhi che dicevano ben poco: il giovane, quasi inavvertitamente, fissò lo sguardo nel volto del fanciullo assai somigliante al padre.

— È vero, signore, che io rassomiglio tutto al babbo? gli chiese il fanciullo che avea osservato la direzione di quello sguardo.

— Alla tua età, mio piccolo amico, si deve rassomigliare agli angeli, rispose Eugenio non poco imbarazzato da quella domanda.

— Ma nessuno somiglia al babbo al pari di me, neppure mia sorella...

— Tua sorella? ripetè il giovane meravigliato.

— Sì, Maria! io già non l'amo punto, nè la vedo mai. È tanto cattiva...

Tutto stupito Eugenio gli domandò:

— E dove è essa?

— Nel castello; o, non si può vederla, non la vede nessuno.

L'ingegnere avea sentito parlare così vagamente della figlia del signor de Brix che non se ne ricordava neppure. Il nome della fanciulla non era mai uscito dalle labbra di Leonilde; ed egli chiese a sè stesso se tale asserzione era un capriccio di fanciullo o una realtà.

La vedova entrava in quell'istante. Suo figlio le corse incontro dicendole con disgusto:

— Mamma, pare che questo signore *non* creda che mia sorella è cattiva. Diglielo dunque tu che è vero.

Una nube di ira si stese sulla fronte di Leonilde, la cui mano ricercò con moto convulso i capelli del fanciullo. Forse ella trovava troppo prematura la domanda che Eugenio si faceva fino dal suo primo ingresso in quella casa. Il fanciullo intanto colla ostinazione di cui era dotato per eccellenza ripetè la sua richiesta.

— Tu non hai mentito no, Aristide, gli disse allora la vedova con isforzo, ma sai che t'ho proibito di parlare della tua povera sorella! Va a giuocare, mio tesoro.

Sentendo quindi la necessità di dare una spiegazione al suo ospite nuovo, ella si sedette, e, continuando con un tuono lento che voleva atteggiarsi alla commozione, disse:

— Ella ha saputo senza dubbio, signor Montrel, da suo padrino che mio marito aveva una figliuoletta, una cara bambina veramente. Per disgrazia la prima moglie di de Brix, morta di una malattia al cervello, ha trasmesso a sua figlia, col suo sangue, col suo latte una specie di selvatichezza indicibile, una malattia mentale insomma, che le rende impossibile la vita comune, e ci costringe a tenerla lontana da noi.

— Quanto tale necessità deve essere penosa al suo cuore, esclamò Eugenio turbato da questa rivelazione dolorosa.

— Lontana... veramente no, non ho avuto il coraggio di allontanarla da noi. Ella si trova qui nel castello sotto i miei occhi; ma con rammarico non posso presentarla agli amici... e anche il parlarne per me è una gran pena.

— E dunque non parli di ciò che le dà tanto dolore, disse il giovane commosso, e si conforti amando il suo caro Aristide.

— È un angelo il mio tesoro, sospirò Leonilde, avviandosi per uscire nel parco.

Eugenio, così generoso, così leale, non dubitava punto della verità delle parole della vedova, e, tutto fuori di sè per la fortuna che credeva di aver trovato, gli parea ora che il suo amore acquistasse qualche cosa di più ideale grazie a quella fanciulla ammalata e bisognosa di cure.

— Saremo in due ad amarla, a guarirla quella poveretta, disse egli a sè stesso con gioia.

Il soggiorno di Brix gli arrecava mille dolcezze. Tutti i frivoli divertimenti di quella che dicesi vita elegante non valevano per lui un'ora di meditazione sotto le frondi ombrose ove non s'udiva che il susurrar degli insetti o la voce melodiosa degli uccelli. La sera allorchè il parco parea addormentarsi alla luce bianca della luna autunnale Leonilde, avvolta in quel pallido chiarore, gli sembrava mille volte più meritevole di essere ammirata che alla luce splendida dei doppieri di una festa. La mattina allorchè tutto era ancor quieto al castello Eugenio era già nel parco a godere della poesia di quelle prime ore fresche e ridenti.

Lucia, il cui compito parea fosse di adoperarsi alla felicità degli altri, accolse ben presto le confidenze ricevute prima solo dagli alberi e dalle piante del parco. Maggiore per età di Eugenio, disposta sempre a tornar utile quando poteva, ella accettò di investigare l'animo di sua sorella, lo fece con premura, e incaricossi di far aspettare pazientemente al giovane una risposta che la vedova capricciosa non s'affrettava a dare. Nè Eugenio lamentavasi, e prolungava volentieri quelle ore di aspettazione e di speranza per l'avvenire. Gli affetti nobili hanno questo di particolare che sostengono a lungo quelli che li gustano al di sopra delle volgarità del mondo reale.

(Continua)

vi, i soli che nell'immensa Siberia in cui è tramutata l'Alta Italia, conservino inalterata la loro esecrabile potenza. Non possono tutti i giorni cuocere la polenta, perchè il mugnaio non ha più acqua corrente per macinare. Debbono far vite da cani per abbeverare il bestiame, spezzando l'enorme crosta dei fossati o sciogliendo nei tini la neve.

Debbono andar qua e là a caccia dell'acqua, perchè i pozzi sono per gran parte prosciugati. Nemmeno loro soccorre l'ultimo refrigerio della tepida stalla, perchè, specialmente dove i bovini sono pochi, anche la stalla è fredda, che, dovendo scegliere fra il morir di freddo e il morir per aria corrotta, preferiscono quest'ultimo mezzo, perchè più lento, e per tre, quattro di filati, lasciano ammonticchiato il concime nella stalla, invece di asportarnelo, perchè almeno rende calore!

« La teoria dei contrasti! » Vorrei vederlo qui, fra questa gente malcoperta, che s'alza alle 3 1[2 di notte e va a rigovernare il bestiame, con indosso panni di rigatino, sotto cui birbellano come tremule. Con una nidiata di bambini intorno non meno tremanti pel freddo, dalle gambette e dalle manine morelle, dalle vesticciuole a brandelli, lamentosi, piangenti mezzo assiderati, che singhiozzano e balbettano: *môrom dal fredd!* moriamo il freddo! E le madri disperate che, soffiando sui pochi truccioli del deserto focolare, riempiono di fumo la stamberga, e con infinita cura ravvivano due brace per farvi sgelar sopra il latte che s'è agghiacciato, la brodaglia di lardo che s'è agghiacciata, l'acqua nerastra di cicoria che s'è agghiacciata — mentre, facendo calcrifero della lor pallida bocca, soffiano il proprio fiato sulle dita irrigidite dei più piccini e fanno accovacciare i più grandicelli sulle ceneri del camino.

Vorrei vederlo qui il ricamatore dell'antitesi in questa Groenlandia, fra questi Esquimesi della civiltà, che non hanno nemmeno la fortuna d'un professore Nordenskiold che venga ad esplorarli, per raccontar poi sui libri le loro miserie e la loro sciagurata condizione. Qui, dove il freddo acuisce la povertà al punto che l'accattonaggio è in permanenza, o quasi, al cancello della cascina; così che, per far che si faccia, la pochezza del sussidio di cui si può disporre diventa una ironia pel bisogno di tanti.

Municipii, Congregazioni di carità, Istituti di beneficenza. Evvia, chi si cura di villani aggranchiti dal freddo? Hanno ben altro da fare. Stanno carteggiando con Crispi per l'applicazione della legge sulle Opere pie. Il *prete* — ecco l'unico che se ne interessa. Il *parroco, l'arciprete, il rettore, il curato, il cappellano* — soltanto *la veste nera* insomma si fa vedere con qualche lira distribuita a tempo. Eppoi vi meravigliate se la campagna clericaleggia. Ingenui! Ingenui come il predetto "artista„ della teoria dei contrasti. — Ho finito.

La meraviglia si dovrebbe piuttosto suscitare al sentirsi gridare: *Abbasso il Clero!* e vedere il Governo di Crispi apprestargli manette e cacciarlo, come una pestilenza, dai Consigli provinciali e comunali, dalle scuole e perfino dalle Congregazioni di carità! Certo, li avete scoperti i nemici dei poveri e i dilapidatori del pubblico denaro!

Contro le malattie di petto i medici raccomandano le pillole di catramina.

ITALIA

Brescia — *Bosco in fiamme* — Scrivono da Riva di Sotto, 1:

« Sono ventiquattro ore che dalle vette del gigantesco monte Resina si alzano le fiamme.

« Di notte lo spettacolo di questo fuoco pauroso, che si rispecchia nel lago, è qualche cosa di imponente.

« Il fuoco s'è acceso sul versante dell'accennato monte che guarda verso Zone, paese bresciano, e le fiamme alimentate dal vento, trionfano, assumendo sempre maggiori proporzioni. »

Firenze — *Ladro in un vagone.* — Dalle guardie di pubblica sicurezza fu arrestato e tradotto alla Sezione di S. Maria Novella il facchino S. G. perchè sorpreso entro di un vagone alla stazione ferroviaria con una quantità di fiaschi vuoti, allo scopo di rubare il vino dalle botti ivi depositate. — Se si sorvegliasse in ogni stazione!...

Sampierdarena — *Pel rincaro dei fitti.* — Si tenne un Comizio di protesta contro il rincaro dei fitti. Vi accorse circa un migliaio di persone. L'adunanza, dapprima ordinata, degenerò in confusione e nel disordine poichè vi si intromise dei socialisti. Fu proposta la costituzione d'una lega anti-fittuaria.

ESTERO

Germania — *Contro la linfa Koch.* — Il prof. Schrötter, in una conferenza sull'invenzione del dott. Koch, dichiarò che non potè constatare, dopo l'applicazione di quel rimedio, nessun caso di guarigione della tisi e neppure di miglioramento.

Perciò egli non può consigliare l'uso di quel rimedio a nessun ammalato di tisi.

Disse che solo contro il *lupus* la linfa Koch diede buoni risultati.

Francia — *Treno deragliato.* — Lunedì il treno che si recò da Donai a Parigi deviò presso Pontmaillet (Oise). La locomotiva e parecchi vagoni restarono infranti. Vi fu un morto e una ventina di feriti.

— *Meissonier.* — A Parigi è morto il celebre pittore Ernesto Meissonier. Era nato a Lione nel 1815, di povera famiglia e lottò a lungo colle difficoltà della vita.

Verso il 1830 andò a Parigi per studiarvi la pittura: per vivere, durante un certo tempo, dipinse quadri a 4 franchi ogni metro quadrato per l'esportazione.

Finalmente Leone Cogniet lo ammise fra i suoi allievi e sotto la direzione di quel maestro il giovane artista fece dei grandi progressi.

Meissonier adottò un genere a parte, e cioè si mise a fare dei quadri di piccolissime dimensioni che ricordavano per la verità delle figure, la finezza e la sicurezza del tono, la precisione dei particolari, la cura straordinaria dell'esecuzione di Terburg, di Van Ostade e di Mieris.

Nel 1867 Meissonier vendette a un americano, certo Probasco, una *Carica di cavalleria* al prezzo di 150,000 franchi.

Fece anche dei ritratti, ma non valgono punto i suoi quadri.

Benchè quasi ottantenne esso lavorava indefesso e con ardore giovanile.

CORRISPONDENZE DALLA PROVINCIA

Latisana, 4 febbraio 1891.

Sabbato 31 u. s., come vi ho scritto, ebbe luogo nel nostro teatro il veglione mascherato a scopo di beneficenza, ed il civanzo, dopo pagate tutte le spese, fu di L. 190, che vennero già passate, per quanto mi venne riferito, alla cassa della locale congregazione di carità.

Il concorso numeroso però a questo veglione pare abbia stuzzicato l'appetito dei preposti alla banda Galati (così chiamata per benemerenza verso l'illustre personaggio) i quali fecero di tutto onde trovare una sala alta per un festino, e divertire così almeno una volta i nostri artisti. E infatti la trovarono e per sabbato sera 7 corr. li hanno tutti invitati al festino.

Chè abbiano questi a rispondere numerosi a sì generoso invito? Io credo di sì, conoscendo quanto questo popolo di Latisana sia nella sua natia gentilezza arrendevole, specialmente a simili inviti.

***

A proposito degli autori dei mancati furti, pare che ancora si ridano di coloro che fan di tutto per ricoprirli e non è loro dato conoscerli; tanto è vero che nella notte del 1 febbraio tornarono al tentativo, ma anche questa quarta volta lavorarono inutilmente. Ma il sorcio gira intorno alla trappola finchè vi lascia lo zampino.

Gemona, 4 febbraio 1891.

Il giorno 2 corr. certo Antonio Lepore, mercante di animali rincasava circa le ore sette di notte, diretto alla propria borgata di Godo, che dista circa un chilometro dalla parte del Paese. Era in compagnia di due amici, dai quali, circa a metà strada, si separò per suoi bisogni. Appena rimasto solo, uno sconosciuto gli fu addosso, e colpendolo con una grossa pietra al capo, lo stramazzò a terra; il Lepore tentò resistere, ma l'aggressore gli vibrò un secondo colpo alla nuca, che lo fece uscire dai sensi. Due persone sopraggiunte poco dopo, raccolsero il poveretto tutto inintriso di sangue e lo condussero o meglio portarono a casa. Rientrato in sè il Lepore, dichiarò mancargli circa 700 lire che aveva indosso; altre tremila lire le aveva sotto la maglia, e forse grazie a ciò furono salve.

Come sospetto autore del brutto fatto, fu arrestato un tale che fino ad oggi ha sempre goduto fama di onesto: anzi molti persistono tutt'ora a crederlo incapace di così grave delitto, e lo ritengono vittima di qualche fortuito indizio. Speriamo che la competente autorità riesca, e presto, a mettere in chiaro le cose, ed a colpire della meritata pena il vero reo.

***

Nella sera dello stesso giorno, pochi momenti prima dell'*Ave Maria,* nell'età di settantotto anni moriva il sig. Elia Elia fu Valentino, padre al maestro della Banda del Circolo S. Giuseppe.

Era stato il promotore ad uno dei più costanti suonatori della prima Banda musicale di Gemona, che ebbe una vita non ingloriosa di 40 anni, e cadde circa il settantasette, vittima delle discordie cittadine.

L. Elia peraltro prima di morire ebbe la soddisfazione di vedere il proprio figlio, pur di nome Elia, prendere una parte principalissima nella istituzione ed educazione della Banda del Circolo S. Giuseppe. Ciò ebbe per conseguenza che Gemona riavesse non una ma due Bande; poichè destata l'emulazione, dell'altra Società Operaia, per non essere da meno del Circolo volle. Essa pure la propria Banda.

L'Elia fu anche uno dei fondatori della stessa società Operaia, e ne era tutt'ora socio. Secondo lui questa istituzione avrebbe dovuto esser tale da potervi partecipare tutti i cittadini indistintamente, senza offesa delle proprie convinzioni. Fu questa una delle illusioni comuni a molti di quelli che, nati e cresciuti in tempi di pace, non sanno comprendere come in tempi di lotta la neutralità assoluta sia impossibile. Fu del resto uomo sinceramente religioso, onesto a tutta prova e buon padre di famiglia. La miglior conferma di ciò si ha nell'ottima educazione impartita ai suoi figli, nella sua morte edificante, nella stima e nell'affetto che godeva di tutti.

Ebbe funerali decorosissimi. La Società Operaia con la propria banda lo accompagnò dalla casa alla Chiesa. I filarmonici del Circolo S. Giuseppe lo accompagnarono dalla Chiesa al Cimitero, volendo con quest'ultimo tributo di stima al padre, mostrare l'affetto che li lega ai figli, e particolarmente al loro Maestro.

***

Ieri, 3 febbraio, alcuni ragazzi della già menzionata borgata di Godo, si trastullavano in un cortile con una accetta, trinciando non so che sopra un ceppo. Un bambino di due anni e mezzo allungò improvvisamente una manina sul ceppo mentre stava per cadervi l'accetta, e n'ebbe recise tre dita.

Lucilio.

Adorgnano li 4 febbraio 1891.

In un campo recentemente acquistato dai fratelli Antonio e Giacomo Pilosio, sulla strada che che da questa Chiesa maggiore mette all'altra nostra di S. Pelagio, vennero vandalicamente troncate nottetempo circa 140 viti che da qualche anno erano a frutto.

Questa nostra popolazione, che profondamente sente del rispetto alla roba d'altri, n'è indignata e si vergogna che qui si trovi un individuo capace di sì codardo e pericoloso malfare.

P. C.

Cose di casa e varietà

Per la prossima quaresima

Lettera Pastorale del nostro Arcivescovo

Al Venerabile Clero e Dilettissimo Popolo Città ed Arcidiocesi, Salute e benedizione nel Signore

Il digiuno Quaresimale si avvicina; e Noi dobbiamo solennemente annunziarlo a voi quanti siete, o Venerabili Fratelli, e Dilettissimi Figli Nostri. A questo annunzio si allietano i veri Cristiani, si conturbano i deboli, ridono i miscredenti.

Si allietano i veri Cristiani, perchè tosto ricorrono col pensiero alla santa allegrezza delle Feste Pasquali, di cui la Quaresima non è che la immediata preparazione, perchè chi vuole godere con Cristo Risorto deve seguire la via, per cui giunse Cristo alla gloria della sua Resurrezione; *Oportuit Christum pati, et ita intrare in gloriam suam* (*Luc.* XXIV, 26). La via del patimento e della umiliazione conduce alla gloria; e il tempo quaresimale è nel rito della Chiesa Cattolica la più solenne dimostrazione pratica di questa indiscutibile verità. Di triboli, di contraddizioni, di patimenti morali e fisici, di angustie d'ogni maniera è seminata questa vita mortale, per cui e con cui dobbiamo acquistarci la vita immortale della gloria eterna del Cielo in Dio. Tali miserrime condizioni nello svolgimento della vita ci vengono generalmente da cause esterne a noi, da noi non volute, non cercate da noi; e contro di esse noi dobbiamo armarci, coll'aiuto di Dio, della santa virtù della pazienza e rassegnazione Cristiana. Ma indarno spera di potere trionfalmente resistere a questi urti, a questi assalti esterni, chi prima non si è volontariamente esercitato e preparato in sè stesso colla volontaria mortificazione di sè, col distacco dalle cose mondane, da ogni piacere terreno, dalle gioie del mondo, da quanto può sollecitare i nostri sensi, la nostra ambizione, e le passioni tutte, da cui siamo continuamente nel nostro interno assaliti. Ed ecco la Chiesa col quaresimale digiuno, e con quanto si congiunge ad esso, ci invita ad esprimere, colla volontaria mortificazione esterna, l'interna mortificazione, che dobbiamo volontariamente lavorare del continuo in noi stessi per agguerirci contro quanto esternamente ci può accadere, ed accade certamente, in questa vita terrena, e ci impedisce o contrasta la vita del Cielo a cui unicamente dobbiamo aspirare per godere con Cristo, e che Egli a prezzo di tanti patimenti, di tante umiliazioni ci dischiuse nella gloria della sua Resurrezione, per la quale unicamente trionfò del mondo, della carne, del demonio, che a noi in questa vita contrastano ed impediscono il conseguimento dell'eterna beatitudine in Dio. Ci invita, abbiamo detto; ma no. La Chiesa non c'invita soltanto al quaresimale digiuno, ci obbliga, anzi, ce ne fa rigorosa una legge, affinchè sia per tal modo da noi compresa la necessità che abbiamo della volontaria mortificazione per vincere quanto fuori di noi e della nostra volontà rende puro la vita terrena, vita di miseria, valle di lagrime, palestra continua di combattimenti svariati. Col digiuno mortifichiamo la carne ribelle, col digiuno e coll'astinenza da certi cibi dimostriamo in effetto il nostro distacco dalle cose del mondo, dai piaceri del mondo; dichiariamo che umiliando noi stessi, e rendendoci, a così dire, più disagiata la vita, nello stesso disprezzo che facciamo di essa intendiamo di renderci forti a disprezzare qualunque attacco, qualunque opposizione o persecuzione ci venisse mossa da chichessia per contrastare a noi quella goloria, di cui nella Resurrezione di Gesù Cristo abbiamo ricevuto il pegno più sicuro, la più ineluttabile prova. Così considerata la Quaresima e le pratiche di mortificazione che si accompagnano ad essa, chi è che non debba allietarsi all'annunzio di essa? Ah! i veri Cristiani, solo i veri Cristiani si allietano, perchè veri Cristiani sono quelli che vivono unicamente per conseguire la gloria, a cui sanno di non poter giungere altrimenti, che imitando più da vicino che per loro è possibile l'esempio lasciatoci da Gesù Cristo: *Oportuit Christum pati et ita intrare in gloriam suam* (Luc. XXIV, 26;) *Christus passus est pro nobis, vobis relinquens exemplum, ut sequamini vestigia ejus* (I. Petr. 2, 21).

Ma ahimè! quanti sono i veri Cristiani, specialmente in questi tempi? Ah pur troppo! A parlare soltanto di quelli, che non hanno ancora perduto affatto la fede, dobbiamo dire che i veri Cristiani son pochi, e molti, moltissimi sono i Cristiani deboli, i Cristiani infermi, i quali all'annunzio della Quaresima lungi dall'allietarsi si contristano, si conturbano, non altrimenti che venisse loro intimata la più grave sciagura. E sapete perchè? Ah perchè le pratiche ordinate dalla Chiesa durante la Quaresima, e quelle specialmente del digiuno, la mestizia dei suoi riti, la più frequente dispensazione della Parola di Dio, e il conseguente richiamo alla meditazione dell'eterne verità così in ordine a fede, come in ordine a morale, sono altrettanti rimproveri alla vita molle e delicata, sollecita di ciò, che più ne avvince alla terra, dimentica della gloria, che ci aspetta nel Cielo; e il loro spirito infiacchito dagli agi della vita, dall'amore alle cose della terra e ai beni di essa rifugge dall'idea del mezzo, onde unicamente si ottiene la gloria, cioè il patimento, la pressura della lotta col mondo, a cui tanto potentemente li richiama la Quaresima. Egli è perciò che noi sentiamo tanti Cristiani lamentarsi della Quaresima quasi di un peso importabile imposto loro dalla Chiesa. Ah, fiacchi Cristiani, Cristiani degeneri dai padri nostri. Ah, non vedete la Chiesa, sempre eguale nel suo spirito, attemperarsi però benigna nella espressione di esso alla vostra fiacchezza, mitigare il primiero rigore, e, salvo il digiuno, ridurre il tempo quaresimale a non distinguersi, ad eccezione di pochi giorni, da qualsivoglia altro tempo dell'anno? Si tratta forse di una prolungata astinenza di più che quaranta giorni da ogni cibo di carne, come pure costumavasi dai padri nostri, onde al sopravvenire della Pasqua disponevano colle uova lo stomaco al passaggio dai cibi meno sostanziosi, a quelli più sostanziosi, volgarmente detti cibi di grasso? E' forse questo il peso che oggi assolutamente a voi impone la Chiesa? Importabile chiamate la benignità stessa che essa usa con voi? Ah non è per sè importabile a voi l'odierno peso: per voi è importabile il sentimento, a cui pur nella sua benignità vi richiama la Chiesa, al sentimento, cioè del patire, l'insegnamento che in modo pratico, ma risentito, cerca di ribadirvi nella mente e nel cuore, che la corona della gloria non si acquista se non combattendo, e combattendo da forti. La Quaresima, o Venerabili Fratelli, o Dilettissimi Figli, rompe, a così dire, il molle sonno, a cui si abbandonano tanti Cristiani, e riesce loro increscevole tutto ciò che valga a riscuoterli alcun poco da esso. Riscossi da esso aprono i semichiusi occhi, tanto però da ravvisare almeno un istante che la loro vita non è punto conforme alla vita di chi si è indrappellato alla bandiera della Croce e troppo riesce pesante tal vista, perchè riesce loro pesante il riso di sprezzo, onde il mondo miscredente riguarda coloro, che si mostrano nelle pratiche esterne veramente Cristiani.

Ridono all'annunzio del Quaresimale digiuno i miscredenti, e nella loro miscredenza trovano ragione di ridere, perchè sanno che il loro riso, tante volte affettato, è l'arma sicura per vincere i deboli e vigliacchi Cristiani, i quali niente più temono e spaventano che esser presi di mira dal mondo. Ma al riso del mondo i primi Cristiani opposero l'arma assai più potente, l'arma del disprezzo. Sprezzarono il riso e i ridenti, e corsero da forti la via segnata dall'ira di chi veniva da loro sprezzato, la via dell'aperta persecuzione, incontro a cui non altro opposero che la franca professione della loro fede in mezzo ai più crudeli supplizii: e di là donde sembrava dovesse venire colla morte dei credenti la vittoria del mondo, la fede, che sopravviveva alla morte dei generosi, giunse infine a vincere il mondo; e il mondo sa, e conosce meglio di tanti Cristiani, qual sia l'arma poderosa, da cui tutto deve temere, cioè la franca professione della fede nei Cristiani, e perciò in ogni modo si argomenta per impedire che venga sguainata da essi. — Sì, o Venerabili Fratelli, non cessate di inculcare ai Nostri dilettissimi Figli, da Noi alle vostre cure affidati, che è tempo omai che si ravvivi la fede in tanti cuori semispenti, e prendendo appunto occasione dalle pratiche della Quaresima, oggetto di riso ai figli nequitosi di questo secolo perverso, dimostrino nell'esatto e pubblico adempimento di esse la franchezza e fermezza della loro fede; accorrano frequenti alla dispensazione della Parola di Dio, e si dispongano convenientemente al Pasquale Convito, in cui viene imbandito il Pane dei forti; e sì facendo, intendano non solo di soddisfare al dovere che impone ad essi la Chiesa, ma sì ancora di dare una pubblica testimonianza della loro fede; e persuadeteli, che se vogliono cessati tanti travagli, umiliati tanti superbi, conquisi tanti potenti, se vogliono sedato l'imperversare della procella, stà in loro mano l'arma poderosa, onde sicuramente si vince il mondo; la franca professione di nostra fede: *Haec est victoria, quae vincit mundum, fides nostra (I Joh. V. 4).*

Ma indarno si argomenta di trovare tale fermezza nella sua fede, chi non aderisce indivulso alla ferma Pietra, sopra di cui Gesù Cristo fondò la sua Chiesa, alla Pietra di quel Pietro, per cui Gesù Cristo pregò che non avesse mai a mancare la sua fede. Dal Romano Pontefice, Successore di S. Pietro, Maestro infallibile di verità, deriviamo in noi la fede, che in Lui non manca, da noi la nostra fede in Lui si incentri. E' per questo che

il mondo oggi, come sempre tutta dirige l'empietà accanita dei propri sforzi per iscuotere, se fosse possibile, quella Pietra; ma la sua empietà può dar noja ad essa, vincerla non mai; si veramente chi dà di cozzo contro di essa, finisce sempre coll'essere da essa schiacciato, perchè quella è la Patria della nostra fede; e: *Haec est victoria, quae vincit mundum, fides nostra.*

E appunto per avvivare la nostra fede e il nostro amore al Romano Pontefice, ordiniamo, che nella prossima Quaresima almeno una delle prediche da farsi in dì festivo al popolo di ciascuna Parrocchia sia diretta a far conoscere sempre più, e sempre più estesamente la natura del Papato la forza e la potenza divina di esso, e sia manifestata la nostra fede con una generale Colletta, simbolo dell'amore figliale dell'Archidiocesi di Udine verso il Padre comune di tutti i credenti, l'invitto e generoso Leone XIII.

E tanto più calorosamente Vi raccomandiamo tale colletta, in quanto che è, per così dire lo stesso Pontefice che ve lo chiede. Voi ben sapete che nel 19 Febbraio 1893 ricorre il suo Giubileo Episcopale. Vi ho già toccato nell'ultima mia Lettera che la Presidenza dei Congressi Cattolici ha destinato di solennizzare quel giorno in guisa da emulare, se non sorpassare quanto si fece nella ricorrenza dell'anno 1888 Giubilare del suo Sacerdozio. Ora essa ebbe già a bandire pubblicamente che si facesse di questi giorni una generale Colletta in Italia da umiliarsi al suo Trono nella ricorrenza del prossimo 19 febbraio 1891 come saggio, auspice di quanto si farà nel febbraio 1893. Informato di ciò il S. Padre fece sapere che quanto venisse raccolto per questo saggio, tutto da Lui si disponeva parte per la erezione di nuove Chiese nei nuovi quartieri di Roma, che ne mancano affatto, parte in vantaggio dell'Opera per la Abolizione della Schiavitù, il resto per altri scopi già designati od indicati da Lui. Il ricavato di tale Colletta sarà spedito al più presto possibile alla Nostra Curia, e sarà Nostra cura farlo tosto ricapitare a chi di ragione.

La Benedizione di Dio Onnipotente, Padre, Figliuolo, e Spirito Santo, discenda e perennemente rimanga sopra ciascuno di Voi, o Venerabili Fratelli e Dilettissimi Figli.

Disposizioni dell'Indulto apostolico per la Quaresima dell'anno 1891.

1. Il santo digiuno quaresimale si deve osservare in tutti i giorni, eccetto le Domeniche, da tutti i Fedeli che hanno oltrepassato l'anno vigesimo primo di età e che non ne siano dispensati per ispeciali ragioni. La promiscuità della carne e del pesce nel medesimo pasto è vietata in ogni giorno, anche nelle Domeniche.

2. Con particolari Rescritti Apostolici, 26 Dicembre 1890 e 5 Gennaio 1891, del S. Uffizio, fu concessa a Noi la facoltà di accordare, come in effetto accordiamo, ai nostri Diocesani, compresi i Regolari dell'uno e dell'altro sesso, non astretti da voto speciale, l'uso delle carni nell'unica comestione di tutti i giorni, eccettuati tutti i Venerdì ed i Sabati. — Sono esclusi da questo Indulto dieci giorni, nei quali si dovrà far uso unicamente di cibi di stretto magro ad olio. A tal fine vengono fissati, a tenore dei predetti Rescritti, il primo e gli ultimi tre giorni di Quaresima, e viene a Noi impartita licenza di distribuire gli altri sei nel modo che sembrerà più opportuno. Restano quindi fissati a stretto magro ad olio il primo giorno di Quaresima, 11 Febbraio; il Mercoledì e Venerdì delle *Tempora* 18 e 20 Febbraio; i Venerdì 27 Febbraio, 6 e 13 Marzo; il Mercoledì 18 Marzo vig. di S. Giuseppe; il Giovedì, Venerdì e Sabato della Settimana Santa 26, 27 e 28 Marzo.

3. Nel venerato Rescritto 26 Decembre 1890 ci vengono dall'E.mo Cardinale Segretario del S. Off. dirette queste parole: «Si compiacerà V. S. di «dichiarare il potere avutone dalla S. Sede, incul«care a' suoi Diocesani l'esatta osservanza del «Quadragesimale digiuno, ed esortarli a compen«sare l'Indulto medesimo con altre pie Opere, tra «le quali, piacerebbe a S. Santità che Ella in«giungesse la visita in ogni settimana di qualche «Chiesa designata da Lei».

Sembra che l'aver esposto qual sarebbe il piacere del S. Padre, basti perchè ognuno se ne faccia una legge; ed è perciò che a tal fine vien fissata per chi vive in comunità la Chiesa del proprio Istituto, e per gli altri qualunque Chiesa od Oratorio pubblico della propria Parrocchia.

Avvertenza: Quanto al rimanente dell'anno in corso dobbiamo soggiungere una doppia benignità accordata dal Santo Padre a questa nostra Arcidiocesi dopo la pubblicazione della Nostra Lettera 29 Decembre 1890 rispetto all'uso di certi condimenti. Fin qui venivano permessi nei giorni vietati i condimenti di *lardo, strutto e grasso di oca* ad eccezione delle cinque Vigilie della Pentecoste, dei SS. Apostoli Pietro e Paolo, dell'Assunzione di M. V., di Tutti i Santi e del Natale di N. S., dei dieci giorni particolarmente segnati nell'Indulto per la Quaresima, e nei tre giorni delle quattro Tempora fra l'anno. Or bene, per l'anno corrente viene accordato oltre al condimento di lardo, strutto e grasso di oca, *anche il grasso di qualunque altro animale*, e tali condimenti si possono usare anche nelle Tempora fra l'anno, restando il divieto per le sole *Tempora* di Quaresima.

Udine, dalla Nostra Residenza Arcivescovile, 29 gennaio 1891.

✠ GIOVANNI MARIA *Arcivescovo*

Cancelliere Arcivescovile
D. FIL. MANDER

Bollettino Metereologico
— DEL GIORNO 4 FEBBRAIO 1891 —

Udine-Riva Castello-Altezza sul mare m. 130, sul suolo m. 20.

	Ore 9 ant.	Ore 12 mer.	Ore 3 pom.	Ore 9 pom.	Massima	Minima	Minima all'aperto	5 FEBBRAIO Ore 8 ant.
Termometro	4.4	9	9.4	+0.4	6.7	—1.9	—2.8	—0.4
Baromet.	760	759	757.5	757	—	—	—	759
Direzione	NE	NE	N					ENE

Minima nella notte: —3.

Bollettino astronomico
5 FEBBRAIO 1891

Sole: leva ore di Roma 7 16 6; Tramonta » » 5 6 0; Passa al meridiano 12 11 8 8; Fenomeni importanti

Luna: leva ore 4.15 a.; tramonta ore 12.45 p.; età giorni 20; Fase

Sole declinazione a mezzodì vero di Udine — 15.56.38.7.

Congregazione di Carità di Udine

Sussidi a domicilio nel mese di gennaio 1891:

da L. 1 a 4	N. 149	L.	446.30
» 4 a 5	» 141	»	564.65
» 5 a 8	» 198	»	1084.40
» 8 a 10	» 33	»	268.—
» 10 a 15	» 21	»	2 8.—
» 15 30	» 15	»	258.—
» 30 a 40	» 1	»	30.—
» 40 in su	» —	»	—.—

Totale sussidi N. 558 per L. 2869.35

Sussidii straordinari N. 202 con 300 Razioni di minestra, carne e pane nel 1 giorno dell'anno (offerta cav. Marco Volpe)

N. 43 con minestre 300 (offerta N. N.)

N. 6 ricoverati all'Ospizio Tomadini

» 3 » nella Pia Casa Derelitte.

Elargizioni pervenute nel mese suindicato:

Fratelli Ant. ed Enrico coll. Dal Torso	L. 100
Volpe cav. Marco	» 90
Gambierasi Famiglia	» 20
Felissent Dalla Torre co. Teresa	» 100
Billia dott. Gio. Batta.	» 12
Zamparo-Morelli Elena e figli	» 500
N. N	» 30
Totale	L. 852

La Congregazione riconoscente, porge agli oblatori i più vivi ringraziamenti.

Morte annegata

Scrivono da Rodeano 2 febbraio:

Certa Maria D'Agosto maritata Lazzaro d'anni 37 di S. Daniele recavasi il primo corr. a Caseano per disporto in compagnia di altre due sorelle. Sull'imbrunire mentre rincasavano a piedi, la Maria giunta sul ponte del Ledra presso Rivotta scivolò nell'acqua e trasportata dalla corrente miseramente annegava. Alle grida disperate delle sorelle accorse gente. la Maria per opera d'un coraggioso contadino fu estratta dall'acqua, ma troppo tardi, che già era freddo cadavere.

Ringraziamento

I nipoti della defunta signora Maria Zanckel si sentono in dovere di esternare i più sinceri ringraziamenti a tutti quei pietosi che con la loro loro presenza od in qualsiasi altro modo, concorsero a rendere più solenni i funerali della amatissima loro estinta e chiedono di essere compatiti per le involontarie mancanze a cui fossero incorsi.

«In Tribunale»

Udienza del 4 febbraio 1891

Martinuzzi D. Felice — Lesioni (art. 372 ult. casi) in parziale riforma della Sentenza Pretore II Mand. Udine ridotta la pena a L. 38 di multa.

— Pontiui Antonio — furti — anni 2 di reclusione, contumace.

— Piemonte Mattia da Buia — imputato di rapina — detenuto dal 9 novembre 1890 — stante l'incensurata condotta tenuta in precedenza, — il tribunale lo condannò alla reclusione per giorni 75 compreso il sofferto, — che fu immediatamente scarcerato, — era difeso dall'egregio Avv. Gosetti.

— Duri Domenico fu Domenico — lesione — giorni 33 di reclusione in contumacia.

D'Odorico Leonardo di Nimis — contrav. alla monizione — appellante della Sentenza r. Pretore di Tarcento — non avendo prodotti i motivi d'appello venne confermata la sentenza.

— Compadini Luigi e Mansutti Antonio di Feletto Umberto. per furto di due anitre a danno Florendo Vittorio di Paderno vennero il I condannato a giorni 18 ed il II a giorni 10 di reclusione e nelle spese.

In vicinanza di Paderno vi è una togna in cui durante l'estate i vicinanti a questa nutriscono delle anitre, nell'autunno scorso passò per la corte Mansutti Antonio da Feletto-Umberto di anni 14, e viste queste bestioline galleggiare su quest'acqua gli venne in mente di appropriarsele, e difatti se ne appropriò di due, e se le portò seco lui fino a Feletto, ove ivi arrivato le nascose in una tamossa di canne di granturco, nel domani se le prese e si fece accompagnare ad Udine dal suo amico Compadini Luigi pure di Feletto-Umberto d'anni 18, entrarono in città e si diressero alla macelleria condotta da certo Romignani in Borgo S. Lucia, lasciato il suo compagno fuori dell'esercizio, contrattò e si aggiustò di cederle per L. 3.60, che pagato se ne andò a dividere il bottino. Lui furbo ancora abbenchè più giovane diede L. 1.60 al Compadini e per sè intascò L. 2.

Per tutto ciò dopo sentiti tre testi, il Mansutti Antonio venne condannato a giorni 10 di reclusione ed il Compadini a giorni 18.

Diario Sacro

Venerdì 6 febbraio — s. Zoilo p.

GAZZETTINO COMMERCIALE

Mercato Granario
Mercato d'oggi 5 febbraio 1891

Granoturco comune	all'Ett.	da L. 11.50	a 12.40
» cinquantino	»	» 9.80	» 10.25
» giallone	»	» —.—	» —.—
» semigiallone	»	» —.—	» —.—
» giallonoino	»	» 13.—	» 13.40
Frumento	»	» 17.70	» 18.10
Segale	»	» —.—	» —.—
Sorgorosso	»	» 7.50	» 7.70
Orzo brillato	al quintale	» 9.—	» —.—
Fagiuoli alpigiani	»	» 30.—	» 32.75
Fagiuoli del piano	»	» 12.70	» 14.—
Castagne	»	» 11.—	» 15.—

Mercato del pollame

Galline	al chilog.	da L. 1.—	a 1.10
Polli	»	» 1.15	» 1.25
» d'India maschi	»	» 0.95	» 1.05
» » femmine	»	» 1.—	» 1.10
Oche a peso vivo	»	» —.—	» —.—
» morto	»	» —.—	» —.—
Anitre	»	» 1.10	» 1.15
Capponi	»	» 1.15	» 1.20

Foraggi e combustibili

Fieno I qualità al quintale fuori dazio		da L. 4.60	a 5.—
» II »	»	» 3.40	» 3.80
» III »	»	» 2.80	» 3.—
Paglia da lettiera	»	» 3.—	» 0.—
Erba spagna	»	» 5.70	» 6.95
Legna in stanga	»	» 2.15	» 2.30
Legna tagliate	»	» 2.45	» 2.55
Carbone I qualità	»	» 7.—	» 7.30
» II »	»	» 5.70	» 0.—

Burro, formaggio e uova

Burro del monte	al chilog.	da L. 1.85	a 1.95
Burro del piano	»	» 1.60	» 1.70
Formaggio tenero in monte	»	» 1.80	» 1.90
Formaggio nostrano stravecchio	»	» 2.40	» 2.50
Uova	al cento	» 6.—	» 6.50

Frutta fresche

Pomi al quintale da L. —.— a —.—

ULTIME NOTIZIE

Roma, 4 febbraio.

Nulla di positivo intorno allo scioglimento della crisi è finora sopraggiunto a Montecitorio. Notasi però la maggior consistenza che prende la voce del prossimo incarico che il Re darebbe a Rudini, il quale prenderebbe seco Nicotera.

***

La Giunta delle elezioni ha sospeso i suoi lavori fino alla riapertura della Camera. Stamane doveva discutere l'elezione contestata di Racchia al Collegio di Grosseto.

***

Ieri la Commissione, in adunanza generale ha approvato, con qualche modificazione, il regolamento della legge sulle Opere Pie.

***

E' stato sottoposto alla firma di S. M. il decreto di promozione a generali dei colonnelli brigadieri; il generale Abate è stato nominato comandante la divisione di Messina.

***

Il nuovo ordinamento degli studi nautici è stato pubblicato oggi, e tende a sopprimere indistintamente tutte le Scuole nautiche attuali, e a ridurre gradualmente il numero degli Istituti esistenti.

***

All'adunanza del 9 corrente dei rappresentanti delle Banche e dei gruppi dei varii capitalisti, che parteciperanno alla creazione dell'Istituto di Credito fondiario assisterà, quale delegato dei banchieri tedeschi, il sig. Winderfeldt.

***

Si assicura che il Concistoro avrà luogo nella seconda quindicina del corrente mese.

Si crede che vi sarà nominato qualche Cardinale; probabilmente monsignor Ruffo Scilla attualmente maggiordomo di Sua Santità.

Ministero Saracco-Rudini-Nicotera

Le ultime notizie telegrafiche darebbero come costituito il ministero in questo modo:

Presidenza e finanze, sen. Saracco — *Tesoro*, Luzzati — *Agricoltura*, Branca — *Interni*, Nicotera — *Esteri*, Di Rudinì — *Giustizia*, Tajani — *Lavori*, Colombo — *Poste*, Sonnino — *Guerra*, Pelloux — *Marina*, Brin — *Istruzione* Boselli.

I funerali di Meissonier

Scrivono da Parigi:

— Una folla straordinaria di notabilità d'ogni genere partecipò ai funerali di Meissonier. Venne assai notata una ghirlanda stupenda di rose e sicomori colla scritta: «Gli artisti italiani a Meissonier.»

Due battaglioni resero gli onori. Alla Madeleine si celebrò con gran pompa l'ufficio religioso. Nell'insieme, fu un omaggio degno del grande artista.

Giovanni Orthu nascosto

Una curiosa notizia viene telegrafata da Vienna relativamente a Giovanni Orthu, ossia l'arciduca Giovanni Salvatore, creduto vittima delle tempeste del Capo Horn.

Notizie dagli Stati Uniti — così un dispaccio da Vienna — fanno supporre che Giovanni Orthu e la sua compagna Laura Stubel, appartenente a una ben nota famiglia di artisti, si trovino a Pittisburgo.

Gli spagnuoli nelle Caroline

Gli indiani assalirono improvvisamente una guarnigione spagnuola ed uccisero 90 soldati. I superstiti, collegatisi a molti borghesi armati, vollero allora fare altrettanto contro gl'indigeni e li assalirono nel loro campo difeso da steccati.

Ne seguì un terribile combattimento; i selvaggi si dovettero ritirare in una giungaglia, ove gli spagnuoli li seguirono.

Questi ultimi caddero in un'imboscata e subirono gravissime perdite, venendo atterrati a colpi di fucile dagl'indigeni che erano armati di Remingtons.

Complotto di Oporto

Telegrafano da Lisbona 4 che la polizia ha già constatato ad Oporto che gli insorti portoghesi erano d'accordo coi rivoluzionari spagnuoli. I documenti compromettenti furono sequestrati negli uffici del giornale *Repubblica Portoguesa*, fra cui dei messaggi di felicitazioni scritti in lingua spagnuola e che terminano così: «Salutiamo i nostri fratelli pel loro trionfo.

Avvenimenti politici in vista

Notizie da Londra e da Parigi recano che l'attuale calma europea è apparente e che dei gravi avvenimenti si maturano per la prossima primavera.

Durante il mese di gennaio immense quantità di viveri, munizioni e carbone vennero concentrate nell'isola di Malta allo scopo di poter fornire il necessario ad una flotta di 50 bastimenti per un'eventuale compagna, che dovesse durare qualche mese.

TELEGRAMMI

Vienna 4 — I giornali dicono che il ritiro di Dunajevski elimina l'ostacolo personale che impediva ai tedeschi di partecipare attivamente al governo. Dunajevski si è dimesso avanti le elezioni non volendo essere d'ostacolo alle nuove combinazioni parlamentari. Tutti i giornali approvano la scelta di Steinbach a succedergli come ministero delle finanze.

Londra 4 — *Comuni.* — Gladstone chiede che si discuta in seconda lettura il suo bill che permette ai cattolici d'occupare i posti di lord cancelliere della Gran Brettagna e di Viceré d'Irlanda.

Smith primo lord della tesoreria ne domanda il rigetto ritenendolo inopportuno. Il bill è respinto con voti 256 contro 225.

Notizie di Borsa
5 Febbraio 1891

Rendita it. god. 1 genn. 1891	da L. 94.50	a L. 94.60
id. id. 1 lugl. 1891	» 92 33	» 92.43
id. austriaca in carta	da F. 91.55	a F. 91 65
id. » in arg.	» 91 55	» 91.65
Fiorini effettivi	da L. 223.75	a L. 224.—
Bancanote austriache	» 223 75	» 224.—

ORARIO FERROVIARIO

Partenze	Arrivi	Partenze	Arrivi
DA UDINE A VENEZIA		DA VENEZIA A UDINE	
1.45 ant. misto	6.40 ant.	4.55 ant. diretto	7.40 ant.
4.40 » omnibus	9.— »	5.15 » omnibus	10.05 »
11.14 » diretto	2.05 pom.	10.50 » id.	3.05 pom.
1.20 pom. omnibus	6.20 »	2.15 pom. diretto	5.00 »
5.30 » id.	10.30 »	6.05 » misto	11.35 »
8.09 » diretto	10.55 »	10.10 » omnibus	2.20 ant.
DA UDINE A PONTEBBA		DA PONTEBBA A UDINE	
5.45 ant. omnibus	8.50 ant.	6.20 ant. omnibus	9.15 ant.
7.50 » diretto	9.48 »	9.15 » diretto	11.01 »
10.35 » omnibus	1.35 pom.	2.24 pom. omnibus	5.05 pom.
6.10 pom. diretto	7.08 »	4.40 » id.	7.17 »
5.30 » omnibus	8.45 »	6.24 » diretto	7.59 »
DA UDINE A CORMONS		DA CORMONS A UDINE	
2.45 ant. misto	3.35 ant.	12.20 ant. misto	1.15 ant.
7.51 » omnibus	8.30 »	10.20 » omnibus	10.57 »
11.10 » misto	12.45 pom.	11.50 » id.	12.35 pom.
3.40 pom. omnibus	4.20 »	2.45 pom. misto	4.20 »
5.20 » id.	6.— »	7.10 » omnibus	7.45 »
DA UDINE A PORTOGRUARO		DA PORTOGRUARO A UDINE	
7.45 ant. omnibus	9.47 ant.	6.42 ant. misto	8.55 ant.
1.02 pom. misto	3.35 pom.	1.32 pom. omnibus	3.13 pom.
6.24 » omnibus	7.23 »	6.04 » misto	7.15 »
DA UDINE A CIVIDALE		DA CIVIDALE A UDINE	
6.— ant. misto	6.31 ant.	7.— ant. omnibus	7.28 ant.
9.— » id.	9.31 »	9.45 » misto	10.16 »
11.20 » id.	11.51 »	12.19 » id.	12.50 pom.
3.30 pom. omnibus	3.58 pom.	4.27 pom. omnibus	4.54 »
7.34 » misto	8.02 »	8.20 » id.	8.43 »

Tramvia a vapore Udine-San Daniele

DA UDINE A S. DANIELE		DA S. DANIELE A UDINE	
8.20 ant. Ferrov.	10.— ant.	7.20 ant. Ferrov.	8.57 »
11.24 » P. G.	1.— pom.	11.— » id.	1.10 pom.
2.30 pom. P. G.	4.— »	2.— pom. P. G.	3.20 »
6.— » Ferrovia	7.44 »	5.— » Ferrov.	6.30 »

Coincidenze

Le corse della R. Adriatica in partenza da Udine alle ore 4,40 ant. e 5,30 pom. trovano a Casarsa coincidenza per la linea Casarsa-Portogruaro-Venezia.

Le corse Cividale-Portogruaro in partenza da Cividale alle 7 ant. e 4,27 pom. trovano a Portogruaro coincidenze per la linea Portogruaro-Venezia.

Antonio Vittori gerente responsabile.

Udine — Tipografia Patronato.